

Il "PIATO" grammaticale

di Nilo Franco Mazzarri

Abbiamo spesso ricordato la calda partecipazione dei lettori alle sorti dello "Scoglio", che guadagna ad ogni uscita spazio, attenzione e credibilità. Quasi che a farlo non siano tre gatti orecchianti e spelacchiati, bensì fior di professionisti a tempo pieno, membri magari dell'Accademia della Crusca. Le grandi firme che collaborano con affettuoso impegno e generosa comprensione — per mero spirito di servizio — se da un lato hanno permesso alla rivista un formidabile salto di qualità, di cui tutti andiamo fieri, dall'altro suscitano ostinate aspettative e puntigliose esigenze, che a volte non è facile soddisfare. Certe ambizioni pur legittime ed ineccepibili, lasciano impacciati e irrisolti, prima che sorpresi.

Caso esemplare di perfezionismo esasperato, questo che raccontiamo per chiarire il concetto. A suo tempo, in un articolo pubblicato anonimo, uno di noi ha usato con serena dabbenaggine l'inoffensivo avverbio "comunque", stimandone lecita l'occasione. Avesse mai osato: come gocce di pioggia estiva, prima allegre e rade, poi fitte e ghiacce, sono venute giù obiezioni, precisazioni, eccezioni, dissensi, riseve, tutte persuasive, ragionate, implacabili.

Per maggior vergogna, la presunta scorrettezza figurava commessa ai danni di Alessandro Manzoni, proprio nel 'pezzo' destinato a celebrarne il bicentenario. Quando si dice sfortuna... La disputa, insomma, è apparsa degna del "piato grammaticale" di Elbano Stanislao Bechi nella Portoferraio ottocentesca, rievocato con garbo dal Prof. Alfonso Preziosi nel libro "Cronache dell'Elba preunitaria" di fresca stampa. Invece di sciabole sinistre, ha fatto però incrociare penne colorate, padri eminenti i "linguisti" Marchi e Satta, che avranno apprezzato compiaciuti le spontanee reazioni dei loro seguaci d'oltremare. Alle corte. La polemica sul malcapitato avverbio, aperta da una sommatoria chiamata di correo, si è risolta con il seguente arbitrato, stilato dal Prof. Nilo Franco Mazzarri, Primario Ortopedico all'Ospedale di Grosseto ed elbano di origine. Dopo averne esaminato il testo, anche il lettore più distratto deprecherà sgomento il bigio futuro riservato agli animosi redattori dello "Scoglio".

E in segno di solidarietà, deciderà di accendere o rinnovare l'abbonamento, che sarebbe in fin dei conti il male migliore....

SULL'USO DI "COMUNQUE" UNA VOLTA PER TUTTE

Caro...,

prima di confermati che, nell'uso di **comunque**, sei non in buona ma in ottima compagnia, voglio trascriverti qualche concetto di Aldo Gabrielli ("Il Museo degli errori"), che mi ha indotto ad essere molto prudente nell'uso di quella parola. Il Gabrielli dice infatti: «... di 'comunque' si fa una vera e propria orgia quotidiana, che si manifesta in tutto il suo grottesco clamore specialmente nelle interviste sportive, studentesche, sindacali, psicanalitiche, che sono i pezzi forti della nostra televisione...

Uso più sconclusionato di 'comunque' non si potrebbe davvero concepire. E si tratta, badate, di un avverbio fino a non molt'anni fa considerato dotto, del linguaggio colto, elevato; e pure oggi non c'è moccioso scolareto o pecoraio analfabeta (è sempre il Gabrielli che scrive!) che non ne faccia scialo. Vale propriamente "in qualsivoglia modo che". Essendo un'espressione incompiuta, per non restare a gambe all'aria dovrebbe sempre appoggiarsi al verbo di una proposizione che segue; diremo dunque bene "comunque tu dica, dici male", "comunque vadano le

cose resto qua". Possiamo anche tollerare (e avviene spesso) che si sopprima la forma verbale quando questa sia facilmente sottintesa: "Comunque (sia), preferirei restare". Oggi si dà insomma al 'comunque' il significato schietto schietto di "tuttavia", "peraltro", "in ogni modo"; ma spesso gli si toglie anche, proprio perchè è diventato un semplice intercalare, ogni significato logico, come nel caso di quel corridore che sentendosi in gran forma vincerà comunque di sicuro». (Fine del Gabrielli).

A tuo conforto e sostegno, nel "Grande Dizionario della Lingua Italiana" del Battaglia (Vol. 3° - pag. 449) al n. 4 della parola "comunque" si legge: "Avverbio. In ogni modo, in ogni caso; benché, per quanto (anche usato ellitticamente in frasi conclusive o risolutive)". Con questo significato sono citati passi di Bisticci, Colletta, Cattaneo, Prati, B. Croce, Gadda e Pratolini.

Come vedi la compagnia è ottima, e pertanto meriti l'assoluzione!

Nilo Franco Mazzarri

□